



LECTIO DIVINA ASCENSIONE DEL SIGNORE - ANNO A

Leggo il testo (Mt 28,16-20)

Matteo ci riferisce di quest'unico incontro dei discepoli con il Signore risorto. Un incontro di carattere globale. Un incontro che si riallaccia al loro primo incontro (4,18-22) e a tutta la loro comunione di vita precedente, dando nuovo senso, con la luce della Pasqua, al rapporto vitale che ci sarà in avvenire tra loro. Il rinnovato rapporto che inizia a partire da questo incontro sarà caratterizzato dal compito della missione universale e dalla continua assistenza di Gesù. Così sarà sino alla fine del mondo, fino cioè alla venuta di Gesù e alla sua piena e definitiva rivelazione (cf Mt 24,3). Passato, presente e futuro, signoria di Gesù, rapporto personale dei discepoli con lui e mandato missionario da lui ricevuto, tutto questo è riunito e collegato qui. E tutto è chiarito dalle parole di Gesù che fino alla fine appare come il Maestro che istruisce i suoi e, a partire dall'evento pasquale, invia loro stessi a prolungare la sua missione.

Dunque, le ultime parole che il Signore risorto rivolge ai suoi discepoli ci introducono nel tempo della Chiesa. L'interesse del brano è a ben vedere non cristologico ma ecclesiale. La stessa apparizione di Gesù è raccontata di sfuggita ("vedendolo"), non essendo sul fatto in sé l'accento. All'evangelista non interessa più convincere della realtà della risurrezione (questo era già stato fatto nei racconti precedenti), ma mostrare le conseguenze che dalla risurrezione derivano per la fede della Chiesa e per la vita di ogni discepolo, in ogni tempo. Interessante è notare che qui si parla di "discepoli" e non di "apostoli" (in Mt 28,10 si parlava di "fratelli"). Si tratta di una parola chiave in questi versetti conclusivi. Altra nota importante offerta dall'evangelista: si sottolinea che erano "undici", un evidente riferimento al tradimento di Giuda e alla grave defezione che aveva colpito proprio il più intimo gruppo di coloro che Gesù aveva amato e trattato come "fratelli", e per i quali aveva dato la vita. Quel numero, undici, indica una ferita, una ferita che ricorda che tutti sono stati scossi nella fedeltà a Gesù. Quando Gesù ha intrapreso il cammino della passione, i discepoli hanno interrotto la loro sequela, o con la fuga (Mt 26,56), o con la decisa presa di distanza nel triplice rinnegamento (26,69-75). Tuttavia Gesù ora risana tale rottura. Non chiama nuovi discepoli, ma quelli stessi che nella prova della passione avevano miseramente fallito.

Da parte loro i discepoli accolgono prontamente la nuova possibilità che il Signore risorto amorevolmente offre a coloro che chiama "i miei fratelli". Infatti Gesù che nell'ultima cena aveva preannunciato ai discepoli che li avrebbe preceduti in Galilea (Mt 26,32), alle donne, il mattino di Pasqua, aveva affidato il compito di ricordare l'appuntamento (28,10; cf 28,7, dove l'angelo, inizialmente aveva affidato il compito di ricordare le parole di Gesù). E ora i discepoli si trovano lì, esattamente dove Gesù aveva ordinato che andassero. Il discepolo è essenzialmente colui che obbedisce. I discepoli hanno dunque ripreso il loro cammino di sequela. E tuttavia, benché finalmente ripreso, si tratta di un cammino che ancora conosce alti e bassi. Infatti, sorprendentemente Matteo ricorda – proprio in questo momento che si direbbe decisivo, quello dell'ora della nascita della Chiesa – la presenza del dubbio. Proprio mentre i discepoli si prostrano in adorazione, in un atto che esprime la loro fede nel Signore risorto, proprio in quel momento anche si dice che dubitano. Una fede che rimane mescolata al dubbio, quel dubbio che è compagno inseparabile di una fede che è ancora in cammino.

Nonostante questo, Gesù conferisce ai suoi discepoli l'incarico di "fare discepoli" tutte le genti. Nella prima missione il compito dei discepoli era stato limitato esplicitamente alle "pecore perdute della casa di Israele" (Mt 10,6). Gesù ora, superiore allo spazio e al tempo, tramite i discepoli si

rivolge a tutti i popoli. Finora gli “undici” sono stati gli unici discepoli. Ciò che è stato loro donato da Gesù lungo la sua vita terrena, e che ora viene donato dal Risorto, essi dovranno portarlo a tutti gli uomini. L’essenza della missione dei discepoli è di condurre tutti gli uomini alla persona di Gesù, alla sua sequela.

Medito il testo

I discepoli sono confermati nella loro fede dal Risorto. Eppure la loro fede deve ancora crescere. Come affronto il dubbio nel cammino di fede? Mi chiudo nell’esitazione o mi apro ad un maggior incontro con Cristo Risorto?

Prego a partire dal testo

Posso usare il salmo pieno proposto dalla liturgia domenicale , il Sal 47, un salmo di lode a Dio e alla sua azione potente nella storia e nel mondo. O invocare lo Spirito Santo con una delle tante preghiere insegnate dalla tradizione della Chiesa.

*Roma, 29/05/2014
Don Antonio Pompili*